

LAMEZIA non solo

Lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 33 - n. 127 novembre 2025

*Lamezia e non solo
dialogo con*

**Emilio
CATALDI**



AL PICCOLO

Presentazione del libro

Francesco
Caligiuri

La bellezza di Rosa

Al Piccolo
(Piazza Mazzini)

grafichEditore



Introduce e modera

Salvatore D'Elia
Giornalista

Sarà presente l'autore

Francesco Caligiuri

Converseranno con l'Autore

Francesco Grandinetti
Ingegnere

Nella Fragale
GrafichEditore

03 mercoledì
dicembre
2025 - ore 18,30



Presentazione del libro

Rossella Ferrise

Saluti

Teresa Goffredo
Dirigente Scolastica

Annalisa Spinelli
Assessore alla Cultura

Nella Fragale
GrafichEditore



Aurora
L'alba di un nuovo giorno

Sarà presente

Rossella Ferrise
Autrice

Converserà con l'Autrice

Tommaso Cozzitorto
Critico letterario

Lecture a cura di

Giancarlo Davoli

Chiama

Amedeo Palmieri

**Scuola Secondaria
di Primo Grado
"Ardito/DonBosco"
Aula Polivalente**

**Via Michelangelo
Lamezia Terme**

04 giovedì
dicembre
2025 - ore 17,30

grafichEditore

Presentazione del libro



Modera e coordina le conversazioni fra gli ospiti
e l'autore

Nadia Donato
Giornalista

Copie

Giovanna De Sensi Sestito
Professore Ordinario di Storia Greca UNICAL

Maria Bartoletta
Professoressa

Ippolita Luzzo
Professoressa

Nella Fragale
GrafichEditore

Santo Cardamone
Professore

Sarà presente l'autore

Caio Fiore Melacrinis

Lecture e video a cura di

Giancarlo Davoli

05 venerdì
dicembre
2025 - ore 18,00



Centro
Ricerche
Personalità
della Calabria

"ÈRANU 'I MATINÀTI"

Cerimonia di inaugurazione di un'epigrafe in memoria del poeta

SALVATORE BORELLI

a 95 anni dalla nascita



Saluti - Ave. Prof. Mario Marone - Sindaco di Lamezia Terme
Prof. Italo Leone direttore collana Calliope
Dott.ssa Nella Fragale - GrafichEditore

Relazione sulla vita e l'opera del poeta
Il Prof. Filippo D'Andrea - studioso e Presidente del C.R.P.

Lecture di alcune poesie a cura di Giancarlo Davoli

Saranno presenti i familiari e gli amici del Poeta.

Domenica 14 dicembre 2025

Piazza Fiorentino - Lamezia Terme (Sambiase) Ore 10:30

La cittadinanza è invitata a partecipare



CHIOSTRO
CAFFÈ LETTERARIO

Piazzetta San Domenico
Lamezia Terme

Emilio Cataldi:

L'uomo che cura la Calabria con l'acqua (e con il silenzio)

Emilio Cataldi, erede di una dinastia termale che dal 1716 custodisce le sorgenti Caronte, è il custode di un luogo che non è solo uno stabilimento, ma un pezzo di identità calabrese. In questa lunga conversazione – raccolta in un'intervista che è già di per sé un piccolo documento d'amore – Cataldi racconta la sua vita come se fosse un'unica, lunga immersione: tra vapori, silenzi, difficoltà, famiglia e una tenacia che non fa rumore.

«Non mi ritengo pienamente soddisfatto – dice – sento di essere ancora proiettato verso ciò che resta da fare». È la frase che forse riassume tutto: l'orgoglio di chi ha ricevuto un'eredità immensa e la consapevolezza di non averla ancora esaurita



Le Terme Caronte sono un simbolo di Lamezia e della Calabria. Cosa rappresentano per lei sul piano personale e familiare?

Posso dire di esservi nato: le Terme Caronte sono una parte di me, quasi come se nel mio corpo scor-

resse acqua termale. Rappresentano una ragione di vita profonda e cara, un legame che si rinnova ogni giorno. Allo stesso tempo, non mi ritengo pienamente soddisfatto: sento di essere ancora proiettato verso ciò che resta da fare, con il desiderio di continuare a



migliorare e sviluppare questo luogo che amo e che racchiude i ricordi, l'affetto e l'impegno delle generazioni che mi hanno preceduto.

Qual è il primo ricordo che la lega alle terme da bambino?

Le vacanze. Per me le terme rappresentavano la fine della scuola e l'inizio della libertà: giornate all'aperto, immerso nella natura, sempre in compagnia della mia adorata e inseparabile bicicletta. Mi piaceva gironzolare fra i clienti, ascoltando attento e pieno di meraviglia, senza perdere una parola, i racconti dei reduci delle due guerre... storie che accendevano la mia fantasia, portandomi a riempire quaderni di disegni di mezzi militari, immaginando grandi battaglie.

Se dovesse descrivere in poche parole lo "spirito" che ha guidato la famiglia Cataldi attraverso le generazioni, quale sarebbe?

Direi l'impegno e il desiderio di far crescere e migliorare la località, anche nelle difficoltà del luogo e dei tempi. Una missione silenziosa; prendersi cura di un bene prezioso e renderlo davvero fruibile a quello che a malincuore fatica ancora ad essere comunità, sorretta dalla discreta forza della resilienza e dal grande amore verso questa terra. Uno spirito di dedizione e tenacia che ci guida ancora oggi.

In un mondo dove tutto cambia rapidamente, come si fa a mantenere viva la tradizione senza restare prigionieri del passato anche se lei lo ha già fatto, infatti negli anni '80 ha introdotto elaboratori elettronici in un mondo di fanghi e vapori. C'è stata resistenza da parte di medici o clienti "tradizionalisti".?

Il passato sono i solchi dei nostri passi, è importante potersi voltare indietro, soprattutto nei momenti bui, per riconquistare fiducia e ammettere a se stessi di procedere sulla corretta strada. Demonizzare il passato non mi piace, certamente non bisogna nascondersi o rendere quelle orme invalicabili. È la bellezza della vita il continuo cambiamento, ma rappresenta anche l'incertezza, e sì i riluttanti ci

sono sempre stati, ma non hanno mai rappresentato un ostacolo, e servono anche loro a dare forza alla convinzione di essere sulla via giusta.

Tornando al mondo che cambia rapidamente, per il futuro ha magari ad un'app che personalizza i fanghi via AI?

Non mi stupirei se prima o poi arrivasse anche quella! Però, per quanto l'intelligenza artificiale possa fare progressi, ci sono certe cose come la sensibilità e l'intuizione di chi lavora ogni giorno a contatto con le persone che restano insostituibili. Detto questo, anche noi guardiamo avanti: per la prossima stagione è in arrivo un'app che renderà più semplice pre-

notare e gestire alcuni pagamenti. La società che ha sviluppato il nostro nuovo sistema informatico ci sta già lavorando.

Qual è stato il momento più difficile nella storia delle Terme e cosa le ha insegnato?

Sono stati molti i momenti difficili dei quali sono stato testimone: dal periodo degli attentati estorsivi, fino all'emergenza Covid, che ha rischiato davvero di far calare il sipario sulla nostra attività. Alla fine, proprio nelle difficoltà ho riscoperto l'affetto, il sostegno e la fiducia delle persone che amano come noi questo luogo e ciò mi ha dato speranza e la forza di andare avanti e di crederci, ancora una volta, con lo stesso cuore di sempre.

L'acqua termale di Caronte ha un potere di guarigione riconosciuto da secoli. Lei, personalmente, cosa sente quando entra in contatto con questa sorgente?

L'acqua termale non è solo "acqua calda"; è un sistema complesso, ricco di minerali, idrogeno solforato, zolfo, sali e altri elementi che, attraverso meccanismi precisi, osmosi, vasodilatazione, rilascio

di endorfine, stimolazione del sistema immunitario, esercitano effetti terapeutici concreti su patologie croniche, dermatologiche, respiratorie, muscolari e articolari. Ogni volta che entro... entriamo in contatto con l'acqua in una vasca termale, non è solo il corpo a immergersi, ma anche la nostra consapevolezza e la nostra gratitudine. Abbiamo più che mai bisogno di riscoprirla per quello che è davvero, un dono sacro.

Pensa che oggi la "cura termale" possa essere anche una forma di terapia interiore, oltre che fisica?

Certamente, le terme sono da sempre un luogo in cui rallentare, riconoscersi e trovare armonia. Curare è sapere ascoltare e dare valore al proprio corpo, dedicandogli attenzione. La cura termale rappresenta un momento di rigenerazione; i molteplici benefici delle acque termali, il contatto con la natura e il tempo dedicato a sé stessi favoriscono una profonda dimensione di equilibrio interiore.

Come si concilia la dimensione del benessere naturale con le esigenze di una gestione moderna e tecnologica?





Le tecnologie moderne, la ricerca scientifica e la medicina personalizzata sono di ausilio alla medicina termale e quindi alle stazioni termali come la nostra, per migliorare l'efficienza della cura e la sostenibilità delle risorse. Una conduzione al passo coi tempi al servizio del benessere.

Se potesse innovare le Terme con un progetto visionario, senza limiti di budget, cosa realizzerebbe?

Sarebbe fantastico... Credo però che parlare troppo presto dei propri obiettivi, riduca la motivazione. Preferisco custodire i progetti finché non saranno solidi.

Quanto la famiglia è stata (e continua a essere) una forza motrice nelle sue scelte imprenditoriali e personali?

Dal 1716 la nostra storia aziendale è intrecciata con quella della famiglia: generazioni che si sono succedute lasciando ognuna un segno, un valore, una visione. Ciò che facciamo oggi non nasce soltanto dal desiderio di migliorare, ma anche dal profondo rispetto per ciò che ci è stato tramandato. Ogni decisione, ogni progetto, è un dialogo costante tra passato e futuro: tra ciò che ho ereditato e ciò che voglio lasciare. La famiglia mi ha insegnato che l'impresa non è mai solo un'attività economica, ma un impegno umano e morale: un modo per custodire un'eredità e, al tempo stesso, reinterpretarla con coraggio. La famiglia è un po' la bussola che ti aiuta a non perdere la direzione, quando la realtà intorno cambia: ti ricorda chi sei, da dove vieni e perché fai quello che fai. È anche una grande responsabilità, perché non stai solo portando avanti un'attività, ma stai onoran-

do una storia, un'eredità, qualcosa che altri prima di te hanno costruito con impegno e sacrificio.

C'è un consiglio o un insegnamento che suo padre o un altro familiare le ha lasciato e che ancora oggi segue? *Sì, senza dubbio: l'ascolto. Mio padre mi ha sempre insegnato a fermarmi, ascoltare le persone, capire le loro esigenze e il loro punto di vista. È un insegnamento che porto con me ogni giorno, sia nella vita personale sia nel lavoro, perché spesso capire davvero qualcuno è il primo passo per fare la cosa giusta.*

Se dovesse trasmettere ai suoi figli un solo valore che ha imparato nella gestione delle Terme, quale sarebbe?

Onestà, rispetto e partecipazione. Condividere obiettivi e responsabilità, creare fiducia. Essere curiosi e riflessivi. Alle mie figlie e a mio nipote sono questi i valori che voglio trasmettere, perché siano sempre la guida nelle loro scelte e nella vita di tutti i giorni.

Come vive il bilanciamento tra il ruolo pubblico di imprenditore e quello privato di marito, padre, uomo?

Il confine tra vita privata e ruolo pubblico, soprattutto in un'azienda di famiglia, è spesso molto sottile. Essere padre, essere marito, ti insegna ad ascoltare, a comprendere, a prenderti cura, e questo si riflette anche nel modo di guidare un'impresa. La sfera personale si riduce ad una biglia.

Gestire un luogo come Caronte significa anche

confrontarsi con la burocrazia e con la politica. Come vive questo rapporto?

Condurre una realtà come le Terme Caronte significa certamente anche avere a che fare ogni giorno con regole, enti, procedure e inevitabilmente con la politica. Non è semplice, perché i tempi e le logiche dell'impresa sono diversi da quelli della burocrazia. Credo che l'unico modo per affrontarla sia collaborando nel rispetto dei ruoli. L'imprenditore deve fare la sua parte con chiarezza e responsabilità. Allo stesso tempo, però, chi amministra dovrebbe ascoltare di più chi ogni giorno lavora sul campo: solo così si costruisce un dialogo vero, utile per tutti. Soltanto quando impresa e istituzioni collaborano, il territorio può crescere. E quando funziona, si vedono i risultati: per l'azienda, per le persone e per la comunità.

Crede che in Calabria sia più difficile fare impresa o più difficile crederci?

Domanda difficile... direi che in Calabria è più dura crederci. Fare impresa è sempre complesso, ovunque. Ci sono regole, burocrazia, concorrenza, mille ostacoli. Ma qui, a volte, quello che pesa di più è la mancanza di fiducia; fiducia nel futuro, nelle istituzioni, ma anche in noi stessi. Eppure, ogni volta che qualcuno ci crede davvero, succedono cose straordinarie. Ci sono imprenditori, giovani, artigiani, persone che con coraggio e tenacia dimostrano che si può fare, che la Calabria ha risorse uniche, autentiche, talento, e un forte legame con la terra. Quello che serve è smettere di pensare che qui "non si può" e comin-

ciare a costruire, passo dopo passo, ciò che si può. Perché quando ci credi davvero, il resto, pian piano, arriva.

Se fosse presidente della Regione per un giorno, quale sarebbe la prima decisione che prenderebbe per rilanciare il turismo termale?

Intanto più che di rilancio, dovremmo parlare di lancio del turismo termale, creando i presupposti affinché ciò possa essere concretizzato. Mi piacerebbe che i calabresi e non solo loro avessero la possibilità reale di raggiungere facilmente le località di interesse. Oggi, purtroppo, non è così: nel caso delle terme è quasi anacronistico che un cittadino che può fare affidamento soltanto sui mezzi pubblici, di Crotone o di Soverato, debba impiegare sette ore per arrivare alle Terme Caronte, e lo stesso vale per le altre province. I trasporti, semplicemente, non esistono. Per questo investirei in collegamenti veri, perché senza mobilità non c'è turismo, e senza turismo termale non si può parlare di riqualificazione della regione.

In che modo le Terme possono diventare motore di sviluppo culturale e sociale, non solo economico?

Intorno alle terme c'è un patrimonio fatto di storia, natura, tradizioni e relazioni umane. Le terme possono essere un luogo dove si coltiva la consapevolezza del vivere bene, non solo del curarsi. In questo senso, il loro valore sociale è enorme: creano comunità, generano dialogo, promuovono uno stile di vita più attento e sostenibile. D'altronde l'hanno fatto con suc-



cesso gli antichi romani... non dico nulla di nuovo. Penso a eventi culturali, mostre, musica, percorsi di educazione al benessere, collaborazioni con scuole e università... e quando una comunità sta bene, anche l'economia si muove.

Quali sono i momenti della giornata in cui riesce a “staccare” e a essere semplicemente Emilio, non il proprietario delle Terme?

La sera e al mattino presto, quando tutto è ancora silenzioso. Trovo un grande conforto nella solitudine tranquilla del mio studio, seduto in poltrona o alla mia scrivania...disegnando o facendo le parole crociate. Sono piccoli riti che mi aiutano a rimettere in ordine la mente prima di una nuova giornata. I momenti in cui posso essere semplicemente Emilio, al di là del lavoro e delle responsabilità.

Ha un hobby o una passione che la rigenera, magari lontano dall'acqua?

Molti forse troppi. Da sempre le auto, Lancia, sono la mia passione, la mia gioia. Tutto ciò che è meccanica, architettura, storia, collezionismo, ingegneria, modellismo, e poi la mia libreria.

È più un uomo di ragione o di istinto?

Credo di essere un uomo di istinto guidato dalla ragione. L'istinto accende la scintilla e la ragione mantiene viva la fiamma.

C'è un libro, un film o una canzone che sente particolarmente suoi e che raccontano qualcosa di lei?

Sono figlio unico e come tale ho trascorso molto tempo nella mia stanza a leggere... leggevo avidamente i racconti di Jules Verne, era il mio scrittore preferito. Col tempo crescendo ho scoperto la musica e puntualmente correvo da Cavalieri sul Corso ad acquistare i nuovi 45 giri appena arrivati. Per quanto riguarda il cinema, amo i vecchi film di guerra... I Cannoni di Navarone resta uno dei miei preferiti di sempre, un classico che non smette mai di emozionarmi.

Come immagina le Terme Caronte tra vent'anni?

Un luogo in cui si torna perché ci si sente compresi, non solo curati. Quel luogo familiare che evoca il bello dei ricordi. E sogno anche una comunità attorno alle terme più grande e più partecipe: giovani professionisti, famiglie, persone che riconoscono il valore di ciò che questo luogo sa dare e lo proteggono, lo fanno crescere. Niente clamore, niente eccessi. Solo un'evoluzione naturale, rispettosa, dignitosa e più sostenibile. Come l'acqua calda che scorre, senza fretta, ma sempre nella direzione giusta.

Se potesse parlare al giovane Emilio che iniziava questa avventura, cosa gli direbbe?

Gli direi di osare di più, perché la prudenza è una virtù solo quando non diventa un limite.

Qual è la lezione più grande che ha imparato dal contatto con le persone che vengono a curarsi o a rigenerarsi da voi?

Ad avere pazienza e rispetto per i tempi e i bisogni di ognuno. Ma direi che la lezione più grande è prendere la vita con gratitudine e umiltà. Penso spesso a tutte quelle persone che fanno ore di macchina o di treno per venire a curarsi da noi, ai signori che amorevolmente accompagnano i figli malati, le mogli o i padri in sedia a rotelle. In tutti loro c'è una calma speciale, quella che solo i sacrifici riescono a insegnare.

Crede che l'acqua termale, come la vita, abbia una sua “saggezza” da cui possiamo ancora imparare?

Absolutamente sì. L'acqua, fin dall'antichità, è simbolo di trasformazione, purificazione e armonia. San Francesco loda l'acqua per la sua umiltà, purezza e utilità. L'acqua termale incarna perfettamente questi valori: è silenziosa, naturale, eppure potente nel donare benessere e guarigione.

Quando si sente davvero in pace con se stesso?

Mi sento davvero in pace quando siamo tutti a casa: moglie, figli e nipoti. La famiglia raccolta, ritrovarci insieme davanti al fuoco a guardare vecchi film: questa visione mi riempie il cuore.

Se dovesse riassumere la sua filosofia di vita in una frase, quale sceglierebbe?

Più che esprimere la mia filosofia di vita, che lascia il tempo che trova, ho la coscienza tranquilla di chi ha vissuto con onestà. Vorrei invece lasciare un messaggio ai giovani su cui riflettere, ovvero di dare valore al proprio tempo perché il tempo è la nostra ricchezza, e di non lasciare che siano altri a spenderla.

C'è qualcosa che non ha mai detto pubblicamente sulle Terme o su di sé, ma che oggi sente di poter condividere?

Credo di avere già condiviso tutto ciò che ho ritenuto giusto; non ho segreti da rivelare, quello che sono, e quello che le Terme Caronte rappresentano per me, è già tutto lì, alla luce del sole.

A proposito di dire le cose pubblicamente, alla premiazione del Concorso Borelli lei ha detto che in tutti questi anni molte persone hanno poi lascia-



to poesie o frasi dedicate alle Terme. Se dovesse pensare ad una pubblicazione, per la stampa mi candido come editore, anzi, le lancio una sfida che vale quanto un tuffo nelle vostre acque preziose: narrare la storia delle terme dalla loro nascita fino ad oggi. È pronto a scrivere la leggenda di un luogo che ha già tutta la forza del mito?

La ringrazio davvero per questa bella intervista e per l'opportunità di dare voce a una realtà come la nostra, che vive di storia, di acqua e di umanità. Le sue

parole mi fanno riflettere, perché in effetti le Terme Caronte, nel tempo, hanno raccolto tante voci, emozioni e ricordi, quasi un diario collettivo di chi qui ha trovato benessere o ispirazione o tutte e due! L'idea di trasformare tutto questo in una narrazione mi affascina molto. Forse sì, è potrebbe essere arrivato il momento di raccontare la nostra "leggenda" non come un mito distante, ma una storia viva, fatta di persone, di generazioni e di quest'acqua medicamentosa.

Emilio Cataldi non parla mai di "conquista" o di "successo" gridato. Parla di cura, di ascolto, di gratitudine. Parla come l'acqua che ama: «silenziosa, naturale, eppure potente nel donare benessere e guarigione».

In un'epoca di rumori, di fretta, di progetti urlati sui social, le Terme Caronte restano un luogo dove il tempo rallenta e la vita, per qualche ora, torna a scorrere alla velocità giusta. E l'uomo che le guida – marito, padre, collezionista di Lancia e di parole crociate, figlio unico cresciuto tra i racconti dei reduci e i romanzi di Jules Verne – sembra aver imparato la lezione più difficile e più preziosa:

«Il tempo è la nostra ricchezza, e non dobbiamo lasciare che siano altri a spenderla».

Forse è questa la vera "saggezza dell'acqua" di cui parla: non solo guarire il corpo, ma ricordare all'anima che cosa conta davvero.

E se un giorno le Terme Caronte diventeranno il libro che l'intervistatore gli ha quasi strappato di bocca – «la leggenda di un luogo che ha già tutta la forza del mito» – sarà perché qualcuno, finalmente, avrà messo nero su bianco che in Calabria non si è mai smesso di credere che anche dal silenzio e dalla tenacia possa nascere qualcosa di grande.

Come scriveva Antoine de Saint-Exupéry, uno che di acqua e di deserto qualcosa capiva:

«Ciò che abbellisce il deserto è che da qualche parte nasconde un pozzo».

A Caronte, il pozzo c'è sempre stato. Emilio Cataldi ha continuato a tenerlo vivo.

25 Novembre 2025: i lividi che non si vedono



di Teresa Notte

Designata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (risoluzione n. 54/134 del 17 dicembre 1999) per invitare tutti i governi a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'imprescindibilità del rispetto delle donne, il 25 novembre, **Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne**, le piazze e i monumenti si colorano di rosso, le scarpe rosse diventano simbolo di assenze e i nomi delle vittime risuonano come un monito collettivo, triste e toccante ma anche potente.

Ma in questa giornata, accanto ai corpi violati, vogliamo dare voce a una forma di violenza che, sì, non lascia lividi né fratture visibili, ma pur esiste: non urla, ma susurra; non lascia segni sulla pelle, ma li lascia, profondi, nell'anima. È la violenza psicologica, fatta di parole, gesti, silenzi e atteggiamenti che lentamente logorano la mente e il cuore: una forma di abuso quasi invisibile, ma sempre estremamente distruttiva.

E' una violenza che non si vede, ma si sente...eccome se si sente!

La violenza psicologica si manifesta in parole taglienti, silenzi punitivi, manipolazioni sottili. È fatta di frasi come *"senza di me non sei niente"*, di sguardi che svalutano, di ironie che umiliano. Un insulto ripetuto, un commento velenoso, una risata sarcastica davanti a un'opinione diversa: sono piccoli episodi che, presi singolarmente, possono sembrare innocui, ma nel tempo diventano un sistema di controllo. È certamente la forma di violenza più difficile da riconoscere, perché si nasconde dietro il linguaggio quotidiano, perché si veste del sentimento nobile di un amore che *"vuole solo proteggere"*.

...Ed è, per lo stesso motivo, quella più difficile da denunciare.

Molte donne che la subiscono non si rendono conto subito di ciò che accade: la violenza psicologica erode lentamente l'autostima, isola, fa dubitare di sé. Le parole, nella violenza di tipo psicologico, assumono un ruolo predominante; esse diventano gabbie invisibili e la comunicazione, invece di un ponte, diviene un'arma: è la violenza nel linguaggio, una dimensione molto insidiosa perché spesso socialmente accettata o, comunque, sopportata. Fatta di interruzioni continue, sarcasmo costante, tono dominante, denigrazione mascherata da battuta, essa toglie spazio e dignità alla voce femminile.

Alcune donne raccontano: *"Non mi picchiava, ma mi*

diceva ogni giorno che non ero capace di fare nulla. Che se l'avessi lasciato, nessuno mi avrebbe mai voluta. Alla fine ho smesso di credermi all'altezza di tutto." È proprio questo il volto quotidiano della violenza psicologica: la svalutazione continua, la manipolazione emotiva, il controllo mascherato da amore.

Gli esperti ricordano che riconoscere questi segnali rappresenta il primo passo per uscirne, perché la violenza non è solo fisica, ma anche le parole possono uccidere, lentamente e invisibilmente. Parlare di *lividi invisibili* significa, quindi, rompere il silenzio, dare nome a ciò che non si vede e dire che non serve aspettare il primo schiaffo per chiedere aiuto.

In una società che ancora tende a minimizzare, rieducarci noi adulti, in primo luogo, verso una comunicazione rispettosa e fornire esempi positivi alle giovani generazioni diventa un atto non più procrastinabile.

In questa giornata ricordiamo, allora, che combattere la violenza di genere significa anche scegliere ogni giorno le parole per costruire e non per dominare.

Educare noi adulti, i bambini e i ragazzi a parlare senza ferire è un atto di civiltà, perché la violenza comincia quando la parola diventa un'arma, ma può finire quando la parola torna a essere un ponte!



Ostuni, la città bianca dell'innovazione: docenti da tutta Italia insieme per ripensare la scuola del futuro



di Teresa Goffredo

Ostuni, la città bianca dell'innovazione: docenti da tutta Italia insieme per ripensare la scuola del futuro

La luce di Ostuni, con le sue mura candide e il mare che si intravede all'orizzonte, la sua meravigliosa costa merlata, è stata lo sfondo perfetto per un'esperienza che ha unito passione, formazione e visione educativa. Dal 6 al 9 novembre, la città pugliese ha ospitato un'importante iniziativa nazionale dedicata al mondo della scuola, capace di far incontrare oltre 300 docenti e dirigenti scolastici provenienti da 13 regioni italiane.



La “Città Bianca” ha ospitato una delle più significative esperienze di formazione dedicate al mondo della scuola italiana. Costa delle STEAM – co-STEAM è una grande iniziativa nazionale di formazione promossa dall'I.I.S. “Galileo Ferraris” di Molfetta, scuola polo per il PNRR. L'Istituto sotto la direzione del suo dirigente scolastico Luigi Melpignano e del suo formidabile team, ha riunito i rappresentanti di ben **128 istituzioni scolastiche** appartenenti a **32 città** del nostro Paese.

L'evento ha rappresentato un momento di confronto e crescita professionale di grande valore, costruito su un programma formativo articolato, ricco di momenti di condivisione, riflessione e sperimentazione. L'**Istituto “Galilei Ferraris”** ha saputo creare un vero e proprio laboratorio di idee e relazioni. Con grande soddisfazione il Dirigente Prof. Luigi Melpignano sottolinea “Per quattro intense giornate, tra lezioni, laboratori e momenti di confronto, si è respirata un'energia nuova: quella di chi crede che la scuola non sia solo un luogo di insegnamento, ma una comunità viva, in continua



evoluzione. E' stata una esperienza ricca di emozioni e di tanto entusiasmo. Il bilancio è più che positivo sia in termini di partecipazione sia in termine di feedback e successo delle attività formative svolte”.

Al centro del percorso dal titolo **Co-STEAM**, si è collocato un modello innovativo di formazione che supera la tradizionale impostazione delle discipline STEM (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica), aprendosi a una prospettiva più integrata e umanistica. L'approccio **Co-STEAM** — dove il prefisso “Co” richiama la cooperazione, la condivisione e la co-creazione — punta a unire le competenze scientifiche con l'arte, la salute, lo sport e la dimensione sensoriale, per stimolare una didattica capace di connettere sapere e vita, mente e corpo, razionalità e creatività. Si è parlato di **didattica inclusiva**, di **benessere scolastico**, di **educazione digitale e sostenibilità**, ma anche di come

la scuola possa essere uno spazio di felicità e crescita per chi la vive ogni giorno.

L'iniziativa non si è rivolta solo ai docenti, ma ha coinvolto anche il personale amministrativo e i dirigenti scolastici, attraverso specifici moduli, pensati per rafforzare le competenze di **leadership educativa, gestione e innovazione organizzativa con il supporto dell'AI**. Questo duplice livello di formazione — didattico e gestionale — ha permesso di creare un linguaggio comune tra le diverse figure professionali della scuola, favorendo un approccio sistemico al cambiamento e alla progettazione educativa.

Le quattro giornate di formazione residenziale hanno favorito un clima di collaborazione autentica, in cui la dimensione professionale si è intrecciata con quella umana. Laboratori esperienziali, tavoli di lavoro, attività di outdoor education, momenti di plenaria e sessioni di confronto hanno permesso di affrontare tematiche cruciali per il rinnovamento della scuola italiana: la **didattica inclusiva**, la **valorizzazione delle competenze trasversali**, l'**uso consapevole delle tecnologie**, l'**educazione alla sostenibilità** e la **cura del benessere psico-fisico** degli studenti e del personale scolastico. Ben 22 i moduli laboratoriali sviluppati in quattro macro-aree per i docenti:

CO-SPORT, Educare attraverso il movimento;

CO-ART, Arte come ambiente di apprendimento;

CO-HEALTH, Educare alla salute pubblica;

CO-SENSE, Apprendimento sensoriale.

Per l'area Dirigenti Scolastici e Direttori Amministrativi: CO-SECURITY, una trasformazione digitale sicura con l'utilizzo dell'AI; CO-ADMIN, Usare in modo efficace ed efficiente l'intelligenza artificiale nelle segreterie scolastiche. Moduli che tracciano una nuova visione di scuola: un ambiente dinamico, sensibile e interconnesso, dove l'educazione al movimento, all'arte, alla salute e alla sicurezza digitale diventa parte di un unico percorso di crescita. "CO-" non è solo un prefisso, ma, come già evidenziato, un invito alla co-



creazione, alla co-responsabilità e alla co-evoluzione dell'intera comunità educativa.

Tra le delegazioni presenti, provenienti da ben tredici regioni d'Italia, spiccava quella proveniente dalla **Calabria**, con docenti e dirigenti delle province di **Catanzaro e Cosenza**. La loro partecipazione ha testimoniato la volontà delle scuole calabresi di inserirsi in un dialogo interregionale costruttivo e di portare il proprio contributo di esperienze, progetti e buone pratiche. Un segnale importante di collaborazione interregionale: la Calabria ha portato la sua voce, i suoi progetti, la sua voglia di rinnovamento, trovando in Puglia un terreno fertile per costruire sinergie e nuove alleanze formative. È proprio da questi incontri — tra Nord e Sud, tra scuo-





le diverse per storia e contesto — che nasce la possibilità di una scuola più coesa, capace di guardare oltre i confini e di fare rete per crescere insieme. Questa collaborazione tra Puglia e Calabria, e più in generale tra regioni del Nord e del Sud Italia, ha reso l'evento un vero e proprio **ponte educativo**, dove la diversità dei contesti si è trasformata in una ricchezza condivisa. L'esperienza di Ostuni ha dimostrato come la scuola possa diventare una **comunità di ricerca e innovazione**, capace di riflettere su se stessa e di reinventarsi continuamente.

In un tempo di profonde trasformazioni sociali, culturali e tecnologiche, la formazione dei docenti e dei dirigenti si conferma come leva strategica per costruire una scuola più **inclusiva, dinamica e orientata al futuro**.

L'incontro tra le diverse realtà regionali, la valorizzazione delle competenze e la condivisione delle esperienze rappresentano il motore di un rinnovamento autentico, che parte dal basso e si alimenta del contributo di ciascuno.

Al termine delle giornate di Ostuni, i partecipanti hanno lasciato la Puglia con un bagaglio arricchito di conoscenze, relazioni e nuove prospettive. Ma soprattutto con la consapevolezza che l'innovazione educativa

non si costruisce solo nei convegni o nei documenti, bensì nella **pratica quotidiana**, nella capacità di trasformare le idee in esperienze e le esperienze in crescita collettiva.

Molti, tra i presenti, hanno raccontato di aver riscoperto la bellezza del confronto, la forza del gruppo, la possibilità di trasformare la formazione in un'esperienza di vita. Perché, in fondo, **innovare la scuola significa innovare se stessi**, riscoprendo ogni giorno il senso profondo dell'educare: costruire ponti, accendere curiosità, generare futuro.

L'evento, dunque, non è stato solo un momento formativo, ma un **seme di futuro** piantato nel terreno fertile della scuola italiana.



“Parlando d’amore sulle note poetiche di Petali d’amore”



di Mariannina Amato



Parlare d’amore in questo periodo dove si sommano le vittime di femminicidio non è facile. La cronaca segnala quotidianamente queste morti che avvengono quasi sempre per un amore avvelenato. In un momento di buio nel quale anche il Governo non ritiene fondamentale un programma di educazione ai sentimenti, in termini volontari e con notevoli difficoltà, ho avviato da qualche anno un “laboratorio di sentimenti, affetti ed emozioni” in alcuni istituti superiori del lametino (De Fazio, Campanella, Einaudi) coinvolgendo i ragazzi ad un lavoro sulle proprie emozioni attivando una soddisfacente riflessione critica. Questo percorso sui sentimenti ha avuto un’apertura sul territorio il 14 novembre al Parco Peppino Impastato con l’Associazione “Il vizio di vivere”. Non solo ha comportato la produzione del CD “Petali d’amore”, le cui “note poetiche” sono musicate e cantate da due validi professionisti, il lametino Ciccio Vescio e la cantante Joanne Buragina.

La compilation, costituita da 6 canzoni su musica jazz e pop, parla interamente sulla relazione amorosa tra due soggetti. Il CD è promosso sul territorio lametino in varie dimensioni, in modalità itinerante ed interattiva, e crea nel pubblico una sufficiente armonia e sensazione di pienezza. Il partecipante, attraverso l’ascolto della musica e del canto, la visione di alcuni video incentrati sui sentimenti e la proiezione di immagini che esplicano le caratteristiche psicologiche nel vivere





serenamente il sentimento amoroso, è condotto ad una osservazione critica delle dinamiche che intervengono in una normale relazione amorosa e gli eventuali segnali che precedono l'escalation, la irriducibile modalità di non cambiamento e la presenza di sentimenti di "non amore".

Tutti noi nasciamo inglobati in un mondo d'amore costruito da una donna e da un uomo, e non si può concepire una vita senza amore, o in un continuo allarmismo che l'altro possa vendicarsi nel momento in cui l'amore finisce. L'amore è un sentimento che va costruito e tutelato giorno per giorno, momento dopo momen-

Musiche:
Ciccio Vesco
Progetto e testi:
Mariannina Amato
Arrangimenti e registrazioni:
Ciccio Vesco
Mix e mastering:
"Black Horse Music Studio"
Di Francesco Merante
Interpreti:
Joanne Buragina - Ciccio Vesco
Disegni:
Mariannina Amato
Progetto grafico esecutivo:
Irene Amato

Ringraziamenti:
Si ringraziano tutti gli autori
partecipanti attivi nel progetto

Track List:
01. Nella strada - Joanne Buragina
02. Spari di guardi - Ciccio Vesco
03. Innamorati di me - Joanne B.
04. A gran voce - Ciccio Vesco -
05. Un domani - Joanne Buragina
06. Insieme - Ciccio Vesco - 3:44

Editore musicale:
grafichEditore

Sponsor:
imgage



to, e nasce in una vita pienamente condivisa tra i due soggetti, i quali, vicendevolmente, com-prendono e donano valore all'esistenza dell'altro. Necessita quindi guardare in profondità quei valori fondamentali che animano un rapporto d'amore fatto di fiducia nell'altro, nel dare e richiedere rispetto, ed essere, uomini e donne, degni di ricevere amore e capaci di rispondere con pari dignità. L'amore è un sentimento che si modifica e matura nel tempo e va alimentato da entrambi, quando inizia a vacillare in una coppia necessita ricorrere ai ripari confrontandosi con uno specialista.

Serrastretta: un museo degli antenati per salvare la memoria

La ricerca genealogica di Cesare Perri svela le radici di un'intera comunità e propone un progetto innovativo per il futuro



durante la presentazione del suo libro. “Sono arrivato fino al 1600 e ho scoperto che il mio antenato era un seggiaro, un artigiano delle sedie venuto da Rogliano che sposò una Lucia di Serrastretta. Da lì inizia la ‘razza Perri’”. Una scoperta che, lungi dal deludere, ha aperto uno scenario affascinante: l’evoluzione sociale di una famiglia attraverso i secoli, dal seggiaro al falegname, dal massaro (proprietario di bestiame) fino a professionisti, insegnanti e medici.

Ma la ricerca non si è fermata alla propria famiglia. Perri ha allargato lo sguardo a tutte le 52 famiglie fondatrici presenti a Serrastretta nel 1560, scoprendo un patrimonio genealogico straordinario che coinvolge circa 40.000-50.000 persone se si considerano tutti i discendenti fino ai giorni nostri.

Il concetto chiave dello studio è quello di “popolazione fondatrice”: un gruppo umano relativamente isolato che si è sviluppato attraverso generazioni mantenendo un patrimonio genetico comune. “Nel 1600 i cognomi erano 45 e sono rimasti sostanzialmente gli stessi fino al 1800”, spiega Perri. “Questo isolamento geografico, tra le montagne, ha preservato Serrastretta anche dalle grandi pestilenze che hanno devastato altri paesi vicini come Scigliano”.

L’isolamento non ha però significato arretratezza. Al contrario, Serrastretta ha conosciuto momenti di gran-

C’è un paese in Calabria dove la memoria ha ancora un valore, dove le radici non sono solo un concetto astratto ma un patrimonio concreto fatto di nomi, cognomi, alberi genealogici che si intrecciano per secoli. Serrastretta, piccolo centro dell’entroterra calabrese, ha riscoperto la propria identità grazie al lavoro certosino del dottor Cesare Perri, che ha dedicato anni alla ricostruzione genealogica delle famiglie fondatrici del paese.

Tutto è iniziato da una curiosità personale. “Mio padre diceva sempre che la nostra era una famiglia importante”, racconta Perri





de prosperità: già nel 1750 contava cinque notai, due medici, numerosi artigiani specializzati. “Come può un paese di poche centinaia di famiglie avere cinque notai?”, si chiede retoricamente Perri. “Significa che c’era un’intensa attività economica, matrimoni, eredità, compravendite. Era un paese dinamico e benestante”.

Una delle scoperte più controverse riguarda le origini stesse del paese. La tradizione vuole che Serrastretta sia stata fondata da quattro famiglie provenienti da Scigliano: Fazio, Scalise, Mancuso e Talarico. Perri contesta questa versione: “Non ho trovato alcun documento che lo confermi. È più probabile che i primi abitanti fossero poveri coloni venuti da Feroletto, che apparteneva allo stesso feudo dei Caracciolo Peroletto,

mentre Scigliano era dei D’Aquino. I terreni venivano dati in enfiteusi a chi apparteneva allo stesso feudo”.

La vera nascita del paese, sostiene Perri, avviene nel 1480 quando il vescovo visita Serrastretta e trova “400 anime affamate che non hanno nemmeno una chiesa ma una capanna nel centro” e decide di erigere una parrocchia, mandando il prete Sisca da Maida. “Quella è l’origine reale del paese. Da quel momento, diventando parrocchia, Serrastretta attira anche famiglie più abbienti come i Bruni, che arrivano quando il paese ha già una struttura ecclesiastica”.

Tra le pagine della ricerca emergono storie affascinanti. Come quella dei Talarico, famiglia che vanta tra gli antenati una certa Aragona Polisena, probabilmente legata ai principi d’Aragona che dominavano la Calabria. “Nel 1600 troviamo tra i Talarico monaci, arcipeti, notai. Non sorprende che l’origine fosse nobile”, commenta Perri.

O la vicenda degli Stocco, una delle famiglie più potenti della Calabria nel 1200, imparentata con il Duca di Nocera, che da Scigliano arrivano a Serrastretta sposandosi con i Mancuso e costruendo palazzi imponenti, tra cui uno dei più bei edifici di Gizzeria, trasformato oggi in autostrada ma un tempo maestoso castello.

La ricerca documenta anche l’emigrazione interna: nel 1600 oltre 100 persone da paesi vicini (Rogliano, Conflenti, Cicala, Miglierina, Decollatura) vengono a Serrastretta per sposarsi. “Segno di benessere econo-





mico”, sottolinea Perri. “Se un paese attirava gente, significava che c’era lavoro e prospettive”.

Serrastretta è stata nota per generazioni come il paese delle sedie. “Ricordo la mattina le donne che portavano sulla testa sette, otto sedie intrecciate e scendevano dalle varie contrade fino alla piazza dove c’erano i camion che le portavano in tutta Italia”, racconta Perri con nostalgia. “Il risveglio del paese era scandito dal rumore dei martelli, delle seghe. L’intero paese era un laboratorio”.

Un dettaglio sorprendente: Serrastretta è stato il primo paese della Calabria ad avere l’energia elettrica, grazie all’abbondanza di acqua proveniente dalle montagne. “Acqua, il petrolio di Serrastretta”, sintetizza efficace-

mente Perri.

Ma la storia recente è segnata dal declino inesorabile. Nel 1921 Serrastretta contava quasi 7.000 abitanti. Oggi sono circa 2.000. “Se apriamo il registro dei battesimi del 2024 troviamo 24 morti e 4 battesimi. È un paese che muore”, interviene con amarezza don Luigi, parroco del paese. “La realtà è questa. Dobbiamo essere realisti”.

Di fronte a questo scenario, Perri lancia una proposta ambiziosa e innovativa: creare a Serrastretta il “Museo degli Antenati”, il secondo in Italia dopo quello di Castelrotto in Trentino. “Ho raccolto solo il 5% dei dati disponibili”, spiega. “Negli archivi parrocchiali, comunali, diocesani e notarili ci sono

centinaia di migliaia di informazioni. Servono giovani, archivisti, un progetto di informatizzazione finanziato dalla Regione”.

L’idea non è solo conservativa ma scientifica: “Un museo degli antenati non è solo genealogia. È documentare come vivevano le famiglie nel 1400, 1500, 1600. È materiale prezioso per sociologi, demografi, persino genetisti”. Perri cita lo studio di neurogenetica condotto anni fa a Serrastretta che, partendo da alcune famiglie con casi di Alzheimer, è risalito a un progenitore comune nel 1700, aprendo prospettive di ricerca sulla predisposizione genetica.

“In una popolazione fondatrice”, argomenta, “si posso-





no fare studi impossibili altrove. A Lamezia non puoi farlo perché la gente viene da Sicilia, Amalfi, ovunque. Qui c'è un patrimonio genetico comune che si può tracciare per secoli”.

Giovani archivisti cercasi: un'opportunità concreta

La proposta di Perri ai giovani di Serrastretta è chiara e dettagliata. “Se vi riunite in un'associazione di quattro o cinque giovani e avete un amico che sa fare un progetto da presentare alla Regione, potete partire”, spiega con entusiasmo. “Si tratta di presentare un progetto per l'informatizzazione degli archivi in partnership con il Comune. La Toscana ha già informatizzato quasi tutti i suoi archivi comunali. Perché non possiamo farlo anche noi?”

Il progetto prevede la formazione di un team di giovani archivisti che, con competenze informatiche, si occuperebbero di raccogliere, digitalizzare e catalogare i dati sparsi tra gli archivi comunali, parrocchiali, diocesani, notari e quelli conservati a Catanzaro e Napoli. “Ci vogliono quattro o cinque persone che devono essere archivisti,

magari con un po' di esperienza informatica”, precisa Perri. “Vanno, raccolgono i dati e li mettono sul computer”.

Il finanziamento non è un'utopia. “Nella Regione Calabria ci sono stati in passato finanziamenti per l'informatizzazione degli archivi”, sottolinea il ricercatore. “Bisogna trovare qualcuno che sostenga il progetto, ma le risorse ci sono. È questione di fare squadra, preparare un progetto serio e presentarlo”.

Il lavoro non sarebbe solo un contributo culturale ma una vera opportunità occupazionale per i giovani del territorio. Perri stima che servirebbero “già circa sei ragazzi” solo per la fase iniziale del progetto, con prospettive di ampliamento successivo. “Questo può dare lavoro, far conoscere Serrastretta anche nei nostri migranti. Sono già in contatto in questi giorni con uno dall'Australia”, rivela.

L'obiettivo finale è ambizioso ma realizzabile: “Individuare due o tre stanze, qui al piano terra o dove pare al Comune, e avviare un museo degli antenati. Io fornirò tutti i dati che ho informatizzato, li metterò a disposizione gratuita del Comune dove si potranno aggiungere le ricerche su come si viveva a Serrastretta nel corso degli anni, per offrirla non a noi, ma ai giovani che vengono dopo”.

Il modello di riferimento esiste già: a Castelrotto, in Trentino, un paese di 600 abitanti ha completato la registrazione genealogica di tutta la popolazione, creando un archivio di circa 30.000-40.000 persone. “È l'unico in Italia. Serrastretta potrebbe essere il secondo”, afferma con convinzione Perri. “Ma là c'è capitale, c'è turismo. Qui dobbiamo puntare sull'unicità della ricerca: un luogo dove è stata ricostruita l'intera genealogia di un'intera popolazione. Questo attira studiosi, ricercatori, emigrati che vogliono conoscere le proprie radici”.





“Tra tutte le povertà, quella che mi fa più paura è quella culturale”, cita don Luigi riprendendo don Milani. “Non dobbiamo pensare solo alle sagre e alle feste. I nostri avi hanno costruito una chiesa che è un capolavoro architettonico, hanno sviluppato l’arte della tessitura, della lavorazione del ferro e del legno. Questa memoria ci deve dare l’intelligenza per capire come muoverci oggi”.

Il Museo degli Antenati sarebbe quindi non solo un omaggio al passato ma uno strumento per il futuro: attirare studiosi, dare lavoro a giovani archivisti, creare un polo culturale unico che possa mettere in rete i paesi dell’entroterra calabrese.

Il lavoro di Cesare Perri, pur partito da un’esigenza personale, si configura come un atto d’amore verso la propria terra e un contributo scientifico di straordinario valore. “Non è solo la storia della mia famiglia”, precisa, “ma la possibile evoluzione all’interno di una società. Nell’evoluzione non c’è solo l’ascesa sociale. Nella mia famiglia ci sono stati anche suicidi, malattie. Racconto tutto perché è la storia vera delle famiglie, con luci e ombre”.

Le 60 pagine del suo studio rappresentano solo l’inizio. Perri ha già annunciato che nei prossimi mesi pubblicherà altre genealogie. Ma la vera scommessa è collettiva: convincere giovani, amministratori, istituzioni che la memoria non è nostalgia ma risorsa, che conoscere il passato non significa voltarsi indietro ma costruire consapevolezza per guardare avanti.

“Le tre grandi domande antropologiche”, conclude don Luigi, “valgono anche per noi: da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo. Leggendo questo testo possiamo capire cosa possiamo fare per il presente come cittadini e come possiamo pensare un futuro per questo nostro paese”.

In un’epoca di sradicamento e globalizzazione, Serrastretta sfida il destino dello



spopolamento con l’arma più potente: la memoria condivisa. Resta da vedere se questa sfida culturale saprà tradursi in un progetto concreto capace di restituire vita a un paese che, dopo essere stato crocevia di storie per secoli, rischia di diventare silenzio.





In un clima di grande emozione gli Araldini (i piccoli dell'Ordine Francescano Secolare della Fraternità Santa Elisabetta d'Ungheria di Lamezia Terme)

In un clima di grande emozione gli Araldini (i piccoli dell'Ordine Francescano Secolare della Fraternità Santa Elisabetta d'Ungheria di Lamezia Terme) hanno accolto, nella loro sede, il sindaco di Lamezia Terme, Mario Murone, l'assessore alla Cultura, Annalisa Spinelli, e l'assessore allo Sport, Salvatore Pirelli.

Un incontro, organizzato dall'Ofs e dagli animatori degli Araldini come augurio per il nuovo cammino 2025/2026 iniziato a settembre.

L'assessore Spinelli, nel suo intervento, ha incoraggiato gli Araldini a seguire gli insegnamenti di San Francesco e Santa Chiara d'Assisi e a stringere relazioni umane basate sul rispetto reciproco prescindendo dai titoli culturali o dall'appartenenza a classi sociali, ma puntando sempre sui valori della semplicità e dell'umiltà.

In particolare, sottolineando l'importanza di questi piccoli perché saranno i protagonisti del futuro, ha pregato gli Araldini di rivolgere sempre più attenzione alla cura del "creato" ormai compromesso dall'irresponsabilità dell'agire umano e, dopo queste belle parole, si è seduta in mezzo a loro cantando il "Laudato sii".

L'assessore Pirelli, dal canto suo, ringraziando a nome di tutti per l'invito ricevuto, ha esortato i piccoli bambini a perseverare in questo "cammino" di sani principi e di continuare a coltivarli nel corso degli anni a venire

perché, sicuramente, li sapranno correttamente indirizzare nei momenti in cui dovranno effettuare scelte importanti della loro vita.

Infine, il saluto del Sindaco che si è rivolto agli Araldini con la tenerezza di un padre di famiglia narrando loro, in particolare, di un suo ricordo di infanzia che, ancora oggi, lo fa riflettere sul significato importante di appartenenza alla chiesa e a una comunità; un pensiero molto bello perché l'appartenenza dà senso alla nostra vita.

Ancora, parlando agli Araldini li ha invitati a sperare, a pensare e a sognare in grande: "essere piccoli è la cosa più bella e a voi giovani donne e giovani uomini raccomando di crescere insieme e di formare una bella fraternità; vi faccio l'augurio che possiate realizzare i vostri sogni e che possiate testimoniare in ogni ambiente il vostro modo di essere corretto e rispettoso, rispettando innanzitutto se stessi e la dignità di ognuno!"

Anche in questa occasione, gli Araldini, hanno potuto ascoltare concetti che appartengono profondamente all'esperienza francescana con l'auspicio che ognuno di loro possa diventare dono per l'altro in relazioni sane, belle e reciproche.

*Ordine Francescano Secolare della
Fraternità Santa Elisabetta d'Ungheria
di Lamezia Terme*



La bisbetica domata a Lamezia Terme:

Amanda Sandrelli

porta in scena la violenza invisibile



Al Teatro Grandinetti di **Lamezia Terme**, la recente messa in scena de *La bisbetica domata* con **Amanda Sandrelli**, diretta da **Roberto Aldorasi**, adattamento di Francesco Niccolini, con Amanda Sandrelli, Giuliana Colzi, Lucia Socci, Andrea Costagli, Dimitri Frosali, Massimo Salvianti, Riccardo Naldini.

ha trasformato la celebre commedia shakespeariana in un atto di denuncia sociale. Un'operazione teatrale che ha saputo andare oltre la pagina e oltre il tempo, confrontando il pubblico con una delle piaghe più dolorose dell'attualità: la violenza sulle donne e, soprattutto, l'indifferenza che spesso la circonda.

La Caterina interpretata dalla Sandrelli non è la figura caricaturale che la tradizione potrebbe suggerire. È una donna complessa, inquieta, ribelle, la cui ostinazione nasce da un bisogno autentico di amore non negoziato, non imposto. La sua "bisboccia" non è un difetto, ma una difesa.

Accanto a lei, un Petruccio che non fa sorridere: più che un corteggiatore, un

abile manipolatore. È attraverso questa dinamica, resa con una tessitura drammaturgica contemporanea, che la commedia si piega, si incrina, diventa altro. Diventa reale.

Se c'è un elemento che ha colpito profondamente, non so se il pubblico ma sicuramente me, è il modo in cui lo spettacolo illumina un aspetto spesso taciuto della violenza: **l'indifferenza di chi è vicino.**

La messa in scena ha mostrato come la violenza non si consuma solo tra chi colpisce e chi subisce. Si consuma negli sguardi distolti, nei silenzi, nelle frasi non dette. Nel non fare.

È questo il pensiero che emerge con più urgenza: *la ferita più profonda non è sempre quella inferta da chi usa la forza, ma quella lasciata da chi, pur vedendo, non muove un dito.* È una verità amara, che la rilettura di Shakespeare rende ancora più spietata perché la colloca nel luogo in cui dovrebbe esserci protezione: la casa, la famiglia, la comunità.

La produzione de **La Contrada – Teatro Stabile di**





Trieste, con l'adattamento di **Francesco Niccolini**, ha scelto di non blandire il pubblico. Non c'è catarsi, non c'è lieto fine. C'è invece l'invito a guardare oltre le battute ironiche del testo originale, verso una realtà in cui la violenza è spesso silenziosa, raffinata, nascosta.

È una scelta drammatica, ma potentissima dal punto di vista simbolico. L'opera non denuncia soltanto l'abuso, ma soprattutto mette l'accento su chi, pur capendo, finge di non vedere: la famiglia, la società, l'entourage. Questo spettacolo ci richiama con forza alla responsabilità collettiva: non basta non essere violenti, bisogna anche essere attivi, altrimenti la complicità diventa tacita.

In questo senso, lo spettacolo diventa un pungolo morale:



non basta non essere complici, bisogna essere presenti. Bisogna riconoscere che la lotta alla violenza sulle donne non si vince solo nominando il problema, ma intervenendo, ascoltando, rompendo la neutralità.

La bisbetica domata portata in scena a Lamezia Terme non si limita a reinterpretare Shakespeare: lo usa come lente, come megafono, come monito. E nell'interpretazione intensa di Amanda Sandrelli, la tragedia di Caterina torna a parlarci con forza antica e necessità contemporanea.

La rappresentazione non ci chiede di simpatizzare con una vittima, ma di riconoscere il nostro ruolo — attivo o passivo — nelle storie che ci scorrono accanto. Perché, come ci ricorda questa lettura, non c'è violenza più devastante dell'indifferenza di chi dovrebbe vedere e scegliere di agire.



Lamezia Terme, 14 novembre 2025

Al Teatro la Compagnia Create Danza



Ha trasformato le note immortali di Verdi e Puccini in un turbine di movimenti fluidi e suggestivi. “Tentazioni d’Opera – Puccini VS Verdi”, andato in scena il primo novembre, non è stato solo uno spettacolo: è stato un ponte audace tra il grandioso mondo dell’opera italiana e la vitalità della danza contemporanea, capace di catturare cuori di tutte le età. Ideato e diretto dal coreografo Filippo Stabile,

questo atto unico ha fuso “quadri viventi” e acrobazie aeree, offrendo una reinterpretazione fresca e accessibile dei grandi classici lirici. E dietro le quinte, un ruolo chiave l’hanno giocato i Vacantusi, l’associazione teatrale lametina che, attraverso il suo festival Vacantiandu, ha portato lo spettacolo in città come parte di una programmazione estiva e autunnale pensata per intrecciare talenti locali con produzioni di alto profilo, valorizzando il Teatro Grandinetti come hub culturale calabrese.





Immaginate un palco spoglio, illuminato da luci soffuse che proiettano ombre evocative: al centro, cornici vuote come telai pronti a catturare sogni e tragedie. È qui che i giovani talenti del Liceo Coreutico di Lamezia Terme hanno dato vita a scene tratte da *La Traviata* e *Aida* di Verdi, accanto alle passioni tormentate di *Tosca*, *Madama Butterfly* e *Turandot* di Puccini. Con calzamaglie che velano i volti, i danzatori annullano l'individualità per elevarsi a simboli universali di amore, gelosia e riscatto – un espediente geniale che rende ogni gesto un'eco senza tempo, libera da confini culturali o generazionali. Stabile, con la sua regia visionaria, ha orchestrato un dialogo serrato tra le arie iconiche e coreografie che scorrono come fiumi carsici: eleganti, ma cariche di tensione erotica e drammatica, perfette per “tentare” lo spettatore a immergersi nel pathos operistico. Grazie all'inserimento nel cartellone dei Vacantusi, che da anni promuovono rassegne come Vacantiandu per oltre 30 spettacoli stagionali, lo show ha trovato un palcoscenico ideale, unendo la freschezza della danza al fermento teatrale del territorio.

Il clou della serata è arrivato con l'esecuzione aerea ispirata a *Turandot*, dove due interpreti hanno danzato sospesi nel vuoto sulle note di “Nessun dorma”. Movimenti sinuosi, quasi ipnotici, che hanno unito la grazia della danza verticale alla potenza vocale registrata, creando un'illusione di libertà assoluta. Non si tratta solo di tecnica impeccabile: è il modo in cui questi adolescenti, con

la loro energia fresca e non ancora indurita dal professionismo, hanno reso tangibile l'emotività delle opere, trasformando arie lontane in esperienze intime e immediate.

In un'epoca in cui i teatri lottano per attrarre il pubblico giovane, “Tentazioni d'Opera” emerge come un modello vincente. Filippo Stabile ha dichiarato, in un'intervista post-spettacolo, che l'obiettivo era “far innamorare le nuove generazioni della lirica, non attraverso la staticità del libretto, ma con il corpo in movimento”. E ci è riuscito: feedback sui social e tra gli spettatori parlano di un evento “rivoluzionario”, che ha

reso la Calabria un crocevia di arti performative, valorizzando talenti locali in un contesto internazionale. Nell'ambito della rassegna “Vacantiandu Fest 2025”, diretta da Ercole Palmieri e Nico Morelli i Vacantusi con questo incontro, confermano il loro impegno nel rendere Lamezia un polo vivo per la scena contemporanea.



Mentre le luci si abbassano su Lamezia Terme, resta l'eco di quelle “tentazioni”: un invito a non resistere alla bellezza dell'arte che si evolve, mescola e conquista. Se avete perso questa edizione, tenete d'occhio Create Danza e i Vacantusi – chissà quali nuove tentazioni ci riserveranno per il futuro. In fondo, come insegna Puccini, l'opera è passione, e qui ha trovato ali per volare più in alto.